

CATERINA DA SIENA E IL RITORNO DEL PAPATO A ROMA*

DIEGA GIUNTA

Il 13 luglio 1376 Caterina da Siena informa Sano di Maco e i discepoli rimasti a Siena sul suo arrivo ad Avignone (28 giugno) e su quanto ha operato a favore della pace tra i Fiorentini e Gregorio XI (1370-1378): «noi giognemo qui a Vignone già xxvi dì, e ò parlato col santo padre e con alquanti cardinali e altri signori temporali. ... Pregate tutti Dio per Cristo in terra e per la pace».¹

Gli ambasciatori tardano ad arrivare, la Benincasa, però, vuole dar credito agli Otto di Guerra (dal 1375 suprema Magistratura in Firenze), che l'hanno inviata da Gregorio XI per trattare la pace e con essa ottenere la revoca dell'interdetto, sanzione che, oltre a vietare la celebrazione della messa e dei sacramenti, danneggia il commercio e permette che i Fiorentini possano essere incarcerati e i loro beni confiscati. È l'epilogo di certe situazioni politiche: il soggiorno dei papi in Avignone, il malgoverno dei rettori e vicari papali in Italia, la ricostituzione dello Stato della Chiesa da parte del card. Albornoz², la sottomissione alla Chiesa di Perugia (1370) sono soltanto alcuni degli eventi che hanno guastato i rapporti tra Firenze, gelosa della sua indipendenza, e la Chiesa. I sopravvenuti cambiamenti politici interni e sospetti su eventi esterni - il temuto arrivo dell'Aguto, interpretato «come un'azione di guerra predisposta dalla Chiesa»³ o la scarsa provvista di grano prima ottenuta e poi negata dai legati di Perugia e Bologna⁴ - fanno cadere la maschera all'ambigua politica fiorentina,⁵ che ora esaspera quel malumore diffuso in tutta Italia per il malgoverno avignonese e per la rinviata partenza di Gregorio XI per Roma, fissata per il dicembre 1374.⁶ Firenze cerca alleanze che ottiene da Bernabò Visconti e in seguito dalle altre città toscane, istituisce la magistratura straordinaria degli Otto di Guerra, centra un formidabile bersaglio: la ribellione latente esplose a tal punto che la Chiesa, in poco più di due mesi (novembre 1375-gennaio 1376), perde gran parte dei suoi territori, comprese Perugia e Bologna.⁷

Caterina stigmatizza i ribelli e chi li aiuta: «Ora è il tempo di gridare, di piangere, e di dolersi: ... però che è perseguitata la Sposa di Cristo da' cristiani, falsi membri e putridi».⁸

Dura la reazione di Gregorio XI: multa i mercanti fiorentini della Curia e invita la «Signoria a presentarsi in Curia per il 31 marzo».⁹ La destrezza diplomatica degli ambasciatori¹⁰ non riesce a discolpare Firenze, che viene colpita dall'interdetto, le cui conseguenze sono tali che i più moderati pensano a mediatori graditi al papa ed ottengono dagli Otto di Guerra di affidare la mediazione a Caterina da Siena, impegnata a distogliere Lucca e Pisa¹¹ dall'aderire alla lega antipapale. Giunta a Firenze, Caterina invia con Raimondo da Capua¹², suo discepolo e confessore, una lettera a Gregorio XI, nella quale lo prega «di pacificare tutto l'universo mondo», e ciò potrà verificarsi soltanto a tre condizioni: riformare la Chiesa, sradicando dal «giardino della santa Chiesa ... i fiori puzzolenti, ... cioè mali pastori e rettori»; riportare il Papato a Roma: «Rispondete a Dio che vi chiama ... a tenere e possedere el luogo del glorioso pastore santo Piero»; drizzare il «gonfalone della santa croce», ossia indire la crociata - 'santo passaggio' per Caterina -, che liberebbe i cristiani dalla «guerra e divisione e molte iniquità, e 'l popolo infedele della sua infedeltà»¹³. Conclude supplicandolo che neppure la perdita di Bologna deve distoglierlo dalla pace e dal ritorno a Roma, «ma venite: ch'io vi dico che i lupi feroci vi metteranno el capo in grembo come agnelli mansueti».¹⁴ La metafora dei lupi - «mi pare che la divina bontà venga disponendo i grandi lupi e facciali tornare

¹ Calvesi 1990, p. 14

Per bibliografia estesa intendo:

Calvesi 1990
Maurizio Calvesi, *La realtà di Caravaggio*, Torino, Einaudi, 1990.

* L'ovvia lettura di studi storici sta a fondamento di questo contributo, che si è scelto, però, di svolgere attingendo principalmente agli scritti di Caterina da Siena e alle testimonianze di chi assieme con lei visse il travagliato momento storico.

¹ *Lettera* 232. Per le citazioni dell'Epistolario si rimanda a: S. Caterina da Siena, *Lettere*, a cura di Antonio Volpato in *Santa Caterina da Siena, Opera omnia. Testi e concordanze*, edizione elettronica, coord. P. Fabio Sbaiffoni, op. Provincia Romana dei Frati Predicatori, Centro Riviste, Pistoia 2002.

² Innocenzo VI (1352-1362) affida la riconquista dello Stato della Chiesa al card. Egidio Albornoz, che parte alla volta dell'Italia con Cola di Rienzo, graziato dal pontefice (Gregorovius 1967, vol. 5, p. 197).

³ Dupré Theseider 1939, p. 184.

⁴ Dupré Theseider 1939, pp. 183-184.

⁵ Nel contenzioso per il possesso di Bologna, che è guerra tra il legato pontificio e i Visconti di Milano, «Firenze giuoca l'uno contro l'altro», senza nascondere «le sue simpatie per i signori di Milano» e senza mancare di affermare «la propria devozione alla Chiesa, e di tenere costentatamente separata la responsabilità dei legati da quella del papa, con una finzione che manterrà in piedi sino a tanto che le farà comodo» (Dupré Theseider 1939, p. 175).

⁶ Dupré Theseider 1939, p. 171, 189.

⁷ Perugia è libera il 1° gennaio e Bologna il 19 marzo 1376. Circa la formazione della lega antipapale voluta da Firenze e la ribellione nei territori della Chiesa si veda: Pastor 1931, pp. 104-106; Dupré Theseider 1939, pp. 184-189; Gregorovius 1967, vol. 5, pp. 260-266, *Storia della Chiesa*, XI, 1994, p. 307.

⁸ *Lettera* 137, scritta al discepolo «A messer Matheio, rettore de la Misericordia di Siena, mentre che essa era a Pisa»; datata nella seconda metà del 1375 (Dupré Theseider 1939, p. 176, nota 1).

⁹ Dupré Theseider 1939, p. 187.

¹⁰ Alessandro dell'Antella, Domenico e Donato Barbadori, quest'ultimo, abile e facondo, tenne il discorso a difesa della Repubblica fiorentina.

¹¹ Nella *Lettera* 185, che nell'attuale Epistolario risulta la prima indirizzata a Gregorio XI (gennaio 1376, Dupré Theseider, 1940, p. 212, n. 1), Caterina menziona il suo soggiorno a Lucca e a Pisa: «So' stata a Pisa e a Lucca infino a qui, invitandoli, quanto posso, che lega non facciano

co' membri putridi che sono ribelli a voi: stanno in grande pensiero, perché da voi non hanno conforto e da la contraria parte sempre sono stimolati e minacciati che la facciano; per infino a qui al tutto non hanno consentito. Pregovi che ne scriviate anco strettamente a missere Piero, e fatelo sollicitamente e non v'indugiate».

¹² Accompagnano Raimondo da Capua altri discepoli di Caterina, fra i quali Maestro Giovanni Terzo da Lecceto e Fra Felice Massa (Cfr. *Lettera* 219)

¹³ Nella *Lettera* 209, scritta pochi giorni della partenza di Gregorio XI alla volta di Roma, Caterina prospetta al papa un altro grande effetto del 'santo passaggio': agli infedeli divenuti credenti egli potrà amministrare il sangue di Cristo: «Allora potrete ministrare el sangue dell'Agnello ne' tapinelli infedeli, però che voi sete el cellaio di questo sangue, che ne tenete le chiavi».

¹⁴ *Lettera* 206. Nella parte conclusiva Caterina ricapitola le tre priorità necessarie per pacificare l'orbe cristiano e dare la luce della fede agli infedeli che detengono i Luoghi Santi: «Rispondete a Dio che vi chiama che veniate a tenere e possedere el luogo del glorioso pastore santo Piero, di cui vicario sete rimasto, e ine drizzate el gonfalone della santa croce: ché, come per la croce fumo liberati - così disse Pavoluccio -, così levando questo gonfalone, el quale mi pare refrigerio de' cristiani, saremo liberati: noi della guerra e divisione e molte iniquità, e 'l popolo infedele della sua infedeltà. E con questi modi voi verrete, e arete la riformazione de' buoni pastori della santa Chiesa; riperarete el colore, ch'ella à perduto, dell'ardentissima carità: ché tanto sangue l'è stato succiuto per l'iniqui divoratori che tutta è impalidita. Ma confortatevi e venite, padre, e non fate più aspettare e' servi di Dio, che s'afirgono per desiderio. E io, misera miserabile, non posso più aspettare: vivendo, mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla pace, per questo caso, che è avvenuto di Bologna, ma venite: ch'io vi dico ch'è' lupi feroci vi mettarano el capo in grembo come agnelli mansueti, e domandarano misericordia».

¹⁵ *Lettera* 229: «Or su, padre, non state più; accendetevi di grandissimo desiderio, aspettando l'aiutorio e provvidenza divina: però che mi pare che la divina bontà venga disponendo i grandi lupi e facciali tornare agnelli. E però io ora di subito vengo costà per metterveli in grembo umiliati; voi, come padre, so' certa che gli riceverete, non obstante la ingiuria e la persecuzione che v'anno fatta, imparando da la dolce e prima Verità, che dice che il buono pastore, poi che egli à trovata la pecorella smarrita, egli se la pone in sulla spalla e rimettela nell'ovile. Così farete voi, padre, però che la vostra pecorella smarrita, poi che ella è ritrovata, la porrete in su la spalla dell'amore e mettaretela nell'ovile de la santa Chiesa».

¹⁶ *Lettera* 229: si riporta il passo completo: «Poi di subito vuole e vi comanda el nostro dolce Salvatore che ne de la santissima croce sopra gl'infedeli, e tutta la guerra si levi e vadane sopra di loro. La gente che avete soldata per venire di qua, sostenete e fate sì che non venga, però che sarebbe più tosto guastare che aconciare. Padre mio dolce, voi mi dimandate de lo avvenimento vostro: e io vi rispondo e dico, da parte di Cristo crucifisso, che voi vegniate el più tosto che voi potete. Se potete venire, venite prima che settembre, e se non potete prima, non indugiate più che infino a settembre. E non mirate a veruna contraddizione che voi avete, ma, come uomo virile e senza veruno timore, venite. E guardate che, per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo di gente, ma con la croce in mano come agnello mansueto: facendo così, adempirete la volontà di Dio, ma venendo per altro modo la trapassareste e non l'adempireste. Godete, padre, ed essultate. Venite venite!»

¹⁷ «Dico che questo è guastamento della vostra

agnelli» - ritorna nella lettera di annuncio del suo arrivo ad Avignone, nella quale Caterina chiede al papa il gesto del Buon Pastore: ponga «in su la spalla dell'amore» la pecorella ritrovata e la reintroduca «nell'ovile de la santa Chiesa». ¹⁵ Ripropostigli i presupposti per la pace: il 'santo passaggio' e il ritorno a Roma, risponde alla richiesta su quando egli debba partire: «Padre mio dolce, voi mi dimandate ... e io vi rispondo e dico, da parte di Cristo crucifisso, ... venite prima che settembre, e se non potete prima, non indugiate più che infino a settembre», consigliandolo a venire non «con sforzo di gente, ma con la croce in mano come agnello mansueto». ¹⁶

Non un cenno a Sano di Maco su quanto Caterina, allarmata, dal 28 giugno vuole confermare dagli Otto di Guerra: se è vera la voce d'imposizione di tasse agli ecclesiastici. Se confermata, la notizia darebbe ragione ai cardinali che dicono: 'i Fiorentini non vogliono la pace' e ostacolerebbe lei che opera per la pace, mentre loro la disfano. ¹⁷ Gregorio XI, ben disposto a riceverli come figlioli, ha affidato a Caterina le trattative di pace, la quale, sebbene sorpresa del ritardo degli ambasciatori, assicura gli Otto che, come d'accordo, ¹⁸ non appena saranno giunti, sarà dal pontefice con gli ambasciatori e terrà loro informati. Conclude con un rilievo e una supplica: «Ma voi, con le vostre preste novelle, m'andate guastando ciò che si semina. Non fate più così, per l'amore di Cristo crucifisso e per la vostra utilità». ¹⁹ Arrivati nella seconda metà di luglio, gli ambasciatori sconfessano ²⁰ Caterina, ma non ottengono la pace. Gregorio XI ne è stato profeta: «Credimi Caterina: ti hanno ingannata, e ti inganneranno, e se anche li manderanno, sarà una missione che non varrà nulla». ²¹

Caterina, che alla doppiezza ²² oppone l'intercessione, ²³ d'ora in poi si dedicherà alla questione che più le sta a cuore, il ritorno della sede di Pietro a Roma. Ella «non ha provocato in Gregorio XI la risoluzione del ritorno, ma ha bensì cooperato essenzialissimamente al compimento di questo disegno». ²⁴ Alla ricerca sempre di conoscere la volontà di Dio sulla spinosa "questione romana", ²⁵ il pontefice, morta (25 luglio 1373) s. Brigida di Svezia, si rivolge a Caterina tramite il confessore della Svedese, l'eremita Alfonso di Vadaterra. Il 26 marzo 1374 ²⁶ la Benincasa ne dà notizia a due discepoli: «el papa mandò di qua el suo vicario, e ciò fue el padre spirituale di quella contessa che morì a Roma, ... venne a me da parte del padre santo, ch'io dovesse fare speciale orazione per lui e per la santa Chiesa ... Io ò scritta una lettera al padre santo». ²⁸ Lettera non pervenutaci, cui segue quella del gennaio 1376 ²⁹, fine disamina psicologico-spirituale, centrata sul tema «con desiderio di vedervi uno arbo fruttifero», piantato nella terra «del vero cognoscimento di noi», che uccide «el vermine dell'amore proprio di sé», ossia l'amore di sé e del prossimo al di fuori di Dio, che come fa morire «la giustizia santa», trascurata o esercitata dai prelati senza il dovuto coraggio, ³⁰ così è la causa prima dei «venti tempestosi» che scuotono la Chiesa. Gregorio XI vi ponga «virilmente» rimedio senza più cedere «né ad amici né a parenti né a sua necessità temporale», attui il proposito di ritorno a Roma, inviti i ribelli «a una santa pace», pensi al «santo e dolce passaggio». Decisioni grandi che fanno vacillare anche chi è meno fragile di lui, e per questo Caterina con amore quasi materno lo incalza sostenendolo: «Confortatevi confortatevi, e venite venite a consolare i povarelli servi di Dio e figliuoli vostri. Aspettatevi con affettuoso e amoroso desiderio».

Alla perentorietà dei vaticini di s. Brigida, ³¹ sollecitati da un Gregorio XI segnato anche dalla profezia avveratasi per Urbano V, ³² segue la parola dolce e forte della Senese. Dotto, uomo di preghiera, d'animo delicato ma influenzabile, Gregorio XI è conscio di dover riportare a Roma la Sede di Pietro, decisione storica che lo fa vacillare, eppure necessaria per rinsaldare il potere temporale e spirituale della Chiesa, per rispondere alle attese di stabilità politica e di pace dei Romani e degli Italiani. In tal senso vanno letti i ripetuti annunci di partenza, ³³ sopraffatti, però, dalla contrarietà della Curia e della Francia, dall'insorgere di eventi ritenuti più importanti, ³⁴ dall'attaccamento alla famiglia e alla terra natia.

La presenza della Senese allarma a tal punto che gli incontri tra Gregorio XI e Caterina sono segreti o per interposta persona, ³⁵ mentre ella preferirebbe dire «a bocca che per iscritto», non potendo affidare tutto alla scrittura. ³⁶ I cardinali la sottopongono ad un insidioso interrogatorio, che però li lascia sorpresi ed edificati, ³⁷ il pontefice è come assediato, e a Caterina sembra che egli stia «sì come sta l'agnello nel mezzo dei lupi», ³⁸ chiara allusione ai cardinali - «voci de' dimoni incarnati» -, ai «perversi consiglieri, fondati in amore proprio» che gli vanno dicendo: «voi sa-

rete morto», e all'opposizione dei familiari, che egli deve respingere come Cristo respinse Pietro «Non vuoi tu che io compia la volontà del Padre mio?».³⁹

Quando, ai primi di settembre, Caterina ringrazia il Signore perché il papa ha già deciso di partire,⁴⁰ riceve da Gregorio XI la lettera di un sedicente eremita. Questi, come riporta la Senese (*Let.* 239), loda la decisione della partenza, ma avverte il pontefice che a Roma lo aspetta il veleno e che sarebbe meglio per lui e per i prelati «abitare fra gli infedeli e saracini che fra la gente di Roma e di Italia». Caterina evidenzia i lati deboli della lettera e sprona il pontefice a non lasciarsi ingannare e a tener fede al suo proposito, perché la decisione contraria causerebbe «uno scandolo e una ribellione temporale e spirituale», affermazione questa che adombra il pericolo di uno scisma.⁴¹ Quanto all'autore, lo scritto è opera dei «servi del demonio che non temono Dio!».⁴² Caterina chiude la missiva chiedendo di essere ricevuta prima che ella lasci Avignone.⁴³ Forse in quest'ultima udienza Gregorio XI trova la conferma cercata da anni: l'opposizione si fa sempre più pressante ed egli chiede a Caterina se deve partire; schernendosi lei umilmente, il papa le ingiunge non di dargli un consiglio, ma di manifestarle la volontà di Dio. E la Santa, chinata la testa, risponde: «Chi sa meglio queste cose della Santità vostra, che ha fatto voto di fare questo viaggio?».⁴⁴ Stupefatto Gregorio XI attesta di non aver svelato ad alcuno il voto.

Il 13 settembre 1376 giunge l'atteso momento: Gregorio XI lascia Avignone per Marsiglia, dove lo attendono le galee di Genova, Venezia e della regina di Napoli, Giovanna d'Angiò. In quel dì 13, e per altra via, parte anche Caterina.⁴⁵ Quando, dopo una pessima traversata, il pontefice arriva a Genova, nottetempo la va ad incontrare più volte in casa di Monna Orietta Scotti. Ancora una volta Caterina lo sostiene con il consiglio e la preghiera,⁴⁶ e il papa prosegue il viaggio, nonostante il voto contrario dei cardinali.⁴⁷ Ella è l'angelo tutelare del non facile viaggio verso Roma. Da Siena raggiunge con una lettera il pontefice, che lascerà Corneto il 13 gennaio 1377, e gli raccomanda «costantia, fortezza e patientia ... Pace pace, santissimo padre! ... Pregovi ... più tosto che potete, n'andiate al luogo vostro de' gloriosi apostoli Pietro e Pavolo».⁴⁸ Confidi nella preghiera dei veri servi di Dio. La lettera è quasi un *vademecum* per i non facili eventi che lo attendono.

Il 17 gennaio 1377 Gregorio XI è accolto a Porta S. Paolo con vivo giubilo dai Romani, e soltanto sulla mezzanotte egli si prostra alla tomba di Pietro.⁴⁹ Ottime le intenzioni del pontefice, ma molte sono le difficoltà che le minano: i Romani, nonostante le pressioni dei Fiorentini, gli restano fedeli, ma non gli concedono il potere assoluto su Roma promesso; il bagno di sangue di Cesena⁵⁰ sgomenta l'Italia e fa alzare la voce a Firenze, che capeggia ancora la lega antipapale. Questa fin dall'estate accusa le prime defezioni, mentre i belligeranti, Firenze e il papa, optano per la pace, che si avvia con il congresso di Sarzana, essendone mediatori Bernabò Visconti e il re di Francia.⁵¹ La prematura morte di Gregorio XI (notte tra 26 e 27 marzo 1378) interrompe le trattative di pace e lascia in campo a Firenze Caterina, giuntavi agli inizi del 1378 su mandato di Gregorio per agire sui governanti fiorentini. Confermata dal neo eletto Urbano VI (1378-1389), la Benincasa⁵² lascerà la città soltanto dopo il 18 luglio, quando vi giunge l'ulivo della pace. Con viva esultanza ella ne dà notizia ai discepoli, ai quali manda anche un ramoscello «de l'ulivo della pace».⁵³

Lo spettro di uno scisma accompagna Gregorio XI sino alla morte.⁵⁴ Predetto da Caterina dopo la ribellione di Perugia⁵⁵ e paventato nel maggio⁵⁶ 1378, il 20 settembre con l'elezione a Fondi dell'antipapa, Clemente VII⁵⁷ (1378-1394), lo scisma d'Occidente (1378-1417) è realtà.⁵⁸ La Chiesa è divisa, come divisa e frastornata è l'Europa cristiana. Caterina⁵⁹ è chiamata di nuovo in campo: Urbano VI la vuole a Roma, e dal 28 novembre 1378 all'ultimo giorno della sua vita (29 aprile 1380) ella combatte prega soffre e offre la propria vita⁶⁰ per la causa del vero «Cristo in terra», per la pace e l'unità della Chiesa.

BIBLIOGRAFIA ESTESA

Epistolario di Santa Caterina da Siena, a cura di Eugenio Dupré Theseider, Roma, Tipografia del Senato, 1940, vol. I (Fonti per la Storia d'Italia)

S. Caterina da Siena, *Lettere*, a cura di Antonio Volpato in *Santa Caterina da Siena, Opera omnia. Testi e concordanze*, edizione elettronica, coord. P. Fabio Sbaiffoni, op. Provincia Romana dei Frati Predicatori, Centro Riviste, Pistoia 2002

S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a cura di Giuliana Cavallini, Roma, Edizioni Catheriniane, 1974 (Testi Catheriniani IV)

Thomas Antonii de Senis «Caffarini», *Libellus de Supplemento Legende proluxe virginis beate Catherine de Senis*, primum ediderunt Iuliana Cavallini, Imelda Foralosso, Roma, Edizioni Catheriniane, 1974 (Testi Catheriniani III)

Documenti, a cura di Marie Hyacinthe Laurent, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1936 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici, I)

Processo Castellano, a cura di Marie Hyacinthe Laurent, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1942 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici, IX)

Il Processo Castellano, a cura di Tito Santi Centi, Angelo Bellon, Firenze, Nerbini, 2009 (Biblioteca di Memorie Domenicane, 2)

Giorgio Papàsogli, *Sangue e fuoco sul ponte di Dio*, Roma, Edizioni Catheriniane, 1971

Eugenio Dupré Theseider, *I Papi di Avignone e la questione romana*, Firenze, Felice Le Monnier, 1939

Ludovico barone von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Roma, Desclée & C. Editori Pontifici, 1931, vol. I

Ferdinand Gregorovius, *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma, Avanzino e Torraca Editori, 1967, vol. 5

Storia della Chiesa, XI. La crisi del Trecento e il Papato avignonese (1274-1378), a cura di Diego Guagliioni, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 1994

pace, però che, sapendolo el santo padre, conciperebbe maggiore indegnazione verso di voi. E questo è quello che à detto alcuno cardinale, che cercano e vogliono la pace volentieri. Sentendo ora questo, dicono che non pare che questo sia vero, ch'eglino si vogliono pacificare, però che, se fusse vero, si guardarebbono d'ogni minimo atto che fusse contr' a la volontà del santo padre e a' costumi della santa Chiesa. Credo che queste simili parole possa dire el dolce Cristo in terra, e à ragione e cagione di dirlo, se egli el dice». Dicovi, carissimi padri, e pregovi che non vogliate impedire la grazia dello Spirito santo, la quale, non meritandola voi, per la sua clemenza è disposto a darvela. E a me fareste vergogna e vituperio, ché non potrebbe uscire altro che vergogna e confusione, dicendo una cosa, e voi ne faceste un'altra. Priegovi che non sia più così, anco v'ingegniate in detto e in fatto di dimostrare che voi volete pace e non guerra» (*Lettera* 230).

¹⁸ «Quando pregarono la santa vergine di intraprendere il viaggio e di caricarsi di una simile fatica, le promisero che non riguarda tanto ai loro ambasciatori, i quali non avrebbero dovuto muovere foglia senza l'ordine o il consiglio di lei» (Raimondo da Capua, § 420).

¹⁹ «O parlato col santo padre: udimi, per la bontà di Dio e sua, graziosamente, mostrando d'aver affettuoso amore della pace; facendo come fa el buono padre, che non riguarda tanto a l'offesa del figliuolo, ch'egli à fatta a lui, ma riguarda s'egli è umiliato, per poterli fare piena misericordia. Quanto egli ebbe singulare letizia, la lingua mia nol potrebbe narrare. Avendo ragionato con lui buono spazio di tempo, nella conclusione delle parole disse che, essendo quello ch'io li ponevo inanzi di voi, egli era acconcio di ricevervi come figliuoli, e di farne quello che ne paresse a me. Altro non dico qui. Altra risposta assolutamente non parbe al santo padre che si dovesse dare, infino a tanto ch'è vostri ambasciatori giognessero. Maravigliomi che anco non sonno giosti. Come saranno giosti, io sarò con loro, e poi sarò col santo padre: e com'io trovarò la disposizione, così vi scriverò. Ma voi, con le vostre preste novelle, m'andate guastando ciò che si semina. Non fate più così, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità» (*Lettera* 230).

²⁰ «Quando gli ambasciatori giunsero in Avignone, la santa vergine, ci fui presente io, li chiamò a sé, e dopo aver ricordato loro la promessa che le avevano fatto i Priori e i Governatori della città, disse che il Pontefice aveva rimesso la pace nelle sue mani, e che questo era di buon auspicio, e che, se volevano una vera pace, l'avrebbero ottenuta. Quelli allora, come un'aspide sorda, chiudendo gli orecchi alla voce di pace, risposero che non avevano il mandato di abboccarsi con lei, né di stare alle sue decisioni. Da ciò ella intese la loro astuzia velenosa, e confessò che il Sommo Pontefice era stato profeta. Ciò non ostante, non si ritenne da pregare lo stesso Giudice, perché non li trattasse con severità, e li accogliesse con misericordia, mostrandosi piuttosto Padre che giudice» (Raimondo da Capua, § 420).

²¹ Il Capuano è esplicito sulla doppiezza dei Fiorentini: «Ma alcuni di quelli che governavano la città, pieni d'inganno, desideravano la pace soltanto a parole, e intimamente la volevano soltanto quando avessero veduto la Chiesa in tanta povertà, da non avere più alcuna potenza temporale, e non potesse quindi vendicarsi di loro» (Raimondo da Capua, § 420).

²² Caterina, nell'esprimere amarezza per la pace non fatta, ricorda a Bonaccorso di Lapo, uno dei moderati, quali erano stati gli accordi con gli Otto di Guerra: «Oimè oimè, carissimo fratello, io mi doglio de' modi che si sonno tenuti in domandare la pace al santissimo padre, che s'è mostrato più la parola che l'affetto. Questo dico perché, quando io venni costà a voi e ai vostri signori - mostrando ne le parole che fussero amendati della colpa comessa, parendo che si volessero umiliare, chiedendo misericordia al santo padre -

, dicendo io a loro: «Vedete, signori, se voi avete intenzione d'usare ogni umiltà in fatto e in detto, e ch'io v'offari come figliuoli morti dinanzi al padre vostro, io m'afadigarò in quanto questo vogliate fare: per altro modo non v'andarei»; ed eglino mi risposero erano contenti. ... Però che, venendo di qua e' vostri imbasciatori, non tenero quello modo debito che l'era fatto tenere per li servi di Dio. Voi sete andati co' li modi vostri, e mai con loro non potei conferire, sì come diceste a me che direste a loro quando chiesi la lettera della credenzia, cioè che noi conferissimo insieme d'ogni cosa, dicendo: «Noi non crediamo che questo si faccia mai per altra mano che per servi di Dio». Ed egli s'è fatto tutto 'l contrario» (*Lettera* 234, dataata entro al prima decade di settembre 1376 da Dupré Theseider 1940, p. 334, nota 1).

²³ Caterina prega Gregorio XI perché si mostri «piuttosto Padre che giudice» (Raimondo da Capua, *Vita*, § 420).

²⁴ Pastor 1931, p. 112. Un parere simile è espresso dal Gregorovius «Gli ammonimenti dell'ispirata Caterina poterono tuttavia contribuire a rafforzare Gregorio nella sua decisione di andarsene» (Gregorovius 1967, vol. 5, p. 268).

²⁵ Si rimanda al più volte citato studio del Dupré Theseider 1939.

²⁶ Data proposta da Dupré Theseider 1939, p. 200; Idem, *Epistolario*, 1940, p. 82, nota 1.

²⁷ I domenicani Bartolomeo Dominici e Tommaso da Siena erano allora residenti nel convento di Pisa.

²⁸ *Lettera* 127: «E per tanto io vi dico: el papa mandò di qua el suo vicario, e ciò fue el padre spirituale di quella contessa che morì a Roma, ed è colui che renunziò el vescovado per l'amore de la virtù: venne a me da parte del padre santo, ch'io dovesse fare speciale orazione per lui e per la santa Chiesa, e per segno mi recò la santa indulgenza. {Gaudete et exultate}, ché 'l padre santo à cominciato ad eccitare l'occhio verso l'onore di Dio e de la santa Chiesa».

²⁹ *Lettera* 185, databile al gennaio 1376 (Dupré Theseider 1940, p. 212, nota 1).

³⁰ «Dico che, se elli è prelati, fa male, però che per l'amore proprio di sé medesimo, e per non cadere in dispiacimento de le creature - nel quale elli è legato per piaciimento e amore proprio di sé - muore in lui la giustizia santa: però che vede commettere i difetti e peccati a' sudditi suoi, e pare che facci vista di non vedere, e non gli corregge. E se gli corregge, corregge con tanta freddezza e tepidità di cuore che non fa cavelle, ma è uno rappiastare el vizio; sempre teme di non dispiacere e di non venire in guerra: tutto è perché elli ama sé. Alcuna volta è che volrebbero fare pure con pace; io dico che questa è la più pessima crudeltà che si possa usare. Se la piaga quando viene non s'incende col fuoco o non si taglia col ferro, ma ponvi solo l'unguento, non tanto che elli abbi sanità, ma elli imputridisce tutto e spesse volte ne riceve la morte. Oimè oimè, dolcissimo babbo mio, questa è la cagione ch'è sudditi sono tutti corrotti, pieni di immondizia e di iniquità; oimè, piangendo el dico, quanto è pericoloso questo vermine» (*Lettera* 185).

³¹ Dalla primavera del 1371 al giugno 1373 s. Brigida invia a Gregorio XI quattro *Revelationes* (Dupré Theseider 1939, pp. 191-199).

³² Come predetto da s. Brigida, Urbano V, giunto in Avignone verso la fine di settembre 1370, vi muore il 10 dicembre. Sul personaggio e sul suo pontificato, cfr: Pastor, pp. 100-104; Dupré Theseider 1939, pp. 145-165 (qui anche per i legami esistenti tra Urbano V e il cardinal Pierre Roger de Beaufort (futuro Gregorio XI), il quale fu testimone della profezia di s. Brigida); *Storia della Chiesa*, XI, 1994, pp. 299-304.

³³ Pastor 1931, pp. 111-112; Dupré Theseider 1939, pp. 168-174; *Storia della Chiesa*, XI, 1994, p. 307-308.

³⁴ La ripresa della guerra dei Cento Anni tra l'Inghilterra e la Francia o le trattative di pace che ne

seguirono che Gregorio XI avrebbe dovuto presiedere.

³⁵ Raimondo da Capua e l'altro discepolo Neri de' Pagliaresi sono i latore delle lettere di Caterina a Gregorio XI e dei messaggi di questi alla Senese: cfr. *Lettera* 233 e 218.

³⁶ Cfr. *Lettera* 218.

³⁷ All'interrogatorio, protrattosi dall'ora nona fino a notte, partecipano tra gli altri discepoli anche Stefano Maconi, che ne riferisce nella sua deposizione al Processo Castellano. I cardinali chiedono a Caterina se è stata veramente mandata dai Fiorentini, o se non è la loro inviata, lei donna (*cum tu sis vilis femella*) come osa trattare con il pontefice. Vogliono capire quanto la voce di santità che corre sul suo conto corrisponda a verità, ma la Senese risponde con tale umiltà e pertinenza da stupire i tre agguerriti e coltissimi interroganti (*Processo Castellano*, 1942, pp. 269-270).

³⁸ *Lettera* 218, dataata tra il giugno e il settembre 1376 (Dupré Theseider 1940, p. 303, nota 1).

³⁹ Le citazioni sono tratte dalla *Lettera* 233, dataata tra luglio e agosto 1376 (Dupré Theseider 1940, p. 310, nota 1), nella cui parte finale Caterina così risponde a Gregorio XI che le aveva chiesto se vedeva pericoli per la sua andata a Roma: «Dissemi el padre mio frate Ramondo, per vostra parte, che io pregasse Dio se doveste avere impedimento; e io già n'avevo pregato inanzi e doppo la santa comunione: non vedevo né morte né pericolo alcuno, e' quali pericoli pongono coloro che vi consigliano: credete e confidatevi in Cristo dolce Gesù. Spero che Dio non dispregiarà tante orazioni, fatte con tanto ardentissimo desiderio e con molte lagrime e sudori».

⁴⁰ *Lettera* 238 dell'inizio di settembre 1376 (Dupré Theseider 1940, p. 324, nota 1).

⁴¹ Lo scisma è stato predetto da Caterina già nel gennaio 1375 (ivi, nota 55); tuttavia a Roma circolava l'idea di opporre un nuovo pontefice a Gregorio XI che continuava a rimandare la sua partenza (Pastor 1931, p. 111; Dupré Theseider 1939, p. 165-166).

⁴² «Conchiudo che io non credo che la lettera mandata a voi esca da quello servo di Dio nominato a voi, né che ella fusse scritta molto da la lunga, ma credo che ella venga bene di presso - servi del dimonio che poco temono Dio! - ché, in quanto io credesse che ella scisse da lui, non el reputarei servo di Dio, se altro non ne vedesse» (*Lettera* 239), dataata a pochi giorni prima del 13 settembre 1376 da Dupré Theseider 1940, p. 327, nota 1).

⁴³ «Pregovi, dolce padre, che quando piacesse alla vostra santità, mi diate audienza, però che mi vorrei trovare dinanzi a voi prima che io mi partisse: el tempo è breve, sì che, dove piacesse a voi, vorrei che fusse tosto» (*Lettera* 239).

⁴⁴ *Il Processo Castellano*, 2009, p. 264. Verbale del discepolo fra Bartolomeo Domini; «Quis melius novit hoc quam sanctitas vestra, que Deo vovistis hoc vos facturum?» Ipse hoc auditio nimis stupefactus, quia, ut dixit, nemo vivens corpore preter se hoc sciebat: ex tunc deliberavit iter arripere, quod et fecit» (*Processo Castellano*, 1942, deposizione di Bartolomeo Dominici, p. 301.).

⁴⁵ Da Gregorio XI Caterina, che non può lasciare Avignone prima della partenza del pontefice, riceve cento fiorini per il viaggio (*Documenti*, 1936, XV, p. 40). Nei tre mesi di soggiorno in Avignone il pontefice ha ospitato Caterina e le ventidue persone che erano con lei in una bella e grande casa, provvedendo al loro sostentamento (*Processo Castellano*, 1942, deposizione di Bartolomeo Dominici, p. 317; deposizione di Stefano Maconi, p. 262, rr 32-33).

⁴⁶ Secondo la postilla al foglio 174 del ms. XIV.24 (Roma S. Sabina, Archivio della Curia Generalizia dei Frati Predicatori), riportata da Giuliana Cavallini nella edizione critica de *Le Orazioni* (1974, p. 26), in concomitanza di tali incontri Caterina avrebbe elevato al Signore l'*Orazione* III (ibid. pp. 26-35).